



L'ostaggio (08/01/2000, rivisto 14/11/2003)

Racconto di **Marco Salvario**

Il carrello è grande per la mia poca spesa da single.

Salto lo scaffale dei cibi biologici, le conserve e i succhi di frutta: barattoli, barattoli, barattoli ed ecco le marmellate.

La marmellata d'arance è in offerta, ma solo se prendo tre confezioni. Devo prenderne tre? Vada per tre!

Io sono un umorale ed in questo momento la marmellata d'arance mi stuzzica. Certo che la marca *Istech* non l'ho mai sentita, prima di oggi. Sarà buona? *Il gran sapore del Tirolo*. Le arance del Tirolo?

Uffa! Non saranno veleno e, se non mi dovessero piacere, la prossima volta non le compro più.

Poso i tre vasetti nel carrello, a raggiungere due cartoni del latte, un sacchetto con sei pagnotte, tre scatolette di carne, un pacco di riso, detersivo per lavastoviglie, ammoniaca, una bottiglia di Barbera, un chilo di sale, una confezione di fontina svizzera e caramelle alla liquirizia.

Fine del giro!

Mi avvio lentamente verso l'unica cassa aperta, chiedendomi cosa mi dimentico: non mi faccio mai la lista della spesa e ne pago spesso le conseguenze. Un figlio unico come me, orfano a 37 anni, sposato per sette mesi e subito

felicamente divorziato a 39, dovrebbe gestire la propria vita con più ordine oppure trovare una donna dolce e paziente (soprattutto paziente) che si prenda cura di lui.

C'è sempre poca gente in questo mini market, soprattutto da quando ne è stato aperto uno nuovo, più grande, assortito ed economico, un cinquanta metri oltre il giardinetto; io sono un abitudinario (e un pigro!) e resto fedele a questo, forse anche per un inconscio atto di rispetto alle scelte della mia ex moglie che, ogni tanto, incontro nel dedalo degli scaffali. Ci salutiamo senza scambiare una parola più del necessario, però ammetto che, con tutti i difetti possibili, Cristina resta una bella donna, ancora più bella da quando mi ha lasciato, dopo avermi rotto il sopracciglio con un'insalatiera di porcellana.

Mi dicono che vive sola e non esce con nessuno: questo mi sorprende, ma come se la passa non sono più fatti miei e non m'interessano. Vorrei leggere sul giornale di domani che le è successa una brutta disgrazia, ma forse non ci proverei neanche troppo piacere.

Non c'è nessuno in coda alla cassa ma, appena mi avvicino per pagare, due ragazzi giovani mi passano davanti. Lei - bella, bruna, linea sportiva, uno zainetto alle spalle - mi spinge via e, per migliore misura, si volta contro di me e mi squadra con arroganza.

"Prego!", rispondo con uno sguardo perplesso e interrogativo. Lei fa una smorfia e mi volta la schiena. Caratteraccio! Però è carina, e gli occhi mi si abbassano involontariamente verso i suoi jeans ben modellati dai fianchi.

I due ragazzi non hanno un carrello e immagino che non mi faranno perdere tempo.

Che poi, oggi, di perdere tempo non m'importa: questa mattina sono a casa in permesso, mi sono svegliato troppo presto e devo risolvere il problema di fare venire l'ora di pranzo. Mi cucinerò un etto di spaghetti, aggiungendoci una scatoletta di carne in una ricetta di piatto unico all'italiana che è una delle mie pigre specialità gastronomiche.

La cassiera è concentrata a compilare un lungo foglio verdognolo e guarda i due giovani con uno sguardo di annoiato fastidio, ma d'improvviso gli occhi le si aprono e diventano grandi e spaventati ed anche la bocca si spalanca, senza emettere però altro suono che un rantolo soffocato.

Sobbalzo anch'io per simpatia, anche se non capisco fino a quando il ragazzo urla: "Fermi tutti! Questa è una rapina!"

Agita in aria una pistola lunga e nera che assomiglia ad un fucile corto ed ha tutta l'aria di potere fare molto male.

"Fermi tutti, bastardi! Fuori i soldi!"

Io non sono bastardo e non tiro fuori i soldi, ma non ho nessuna intenzione di contraddirlo, tanto più che la ragazza con lo zainetto ha fatto anche lei comparire dal nulla un pistolone e me lo punta al ventre.

Urla anche lei e sembra urlare proprio a me (non c'è nessun altro): "Resta immobile, bastardo!"

Vogliono anche i miei soldi? Non credo, se devo restare immobile. E perché, anche lei, insiste sul *bastardo*?

Mi viene l'istinto incosciente di darle un ceffone pensando: "Tanto non mi spara. Potrei essere suo padre!", e invece mi irrigidisco e domando se questa bella ragazza, pulita,

sicura di sé, ci penserebbe due volte o anche una sola prima di farmi un buco nelle budella. E, se non spara lei, può farlo il suo compare.

Mentre gli occhi della commessa sono sempre sgranati, gli occhi che la ragazza mi tiene contro sono piccoli, gelidi, scuri, cattivi e sembrano ben poco felici di incontrare i miei: "Cristo! Cosa hai da guardare?"

"Io?"

Alza nervosa la pistola come se pensasse che, meglio che alla pancia, può spararmi allo stomaco.

"Stai indietro! E alza le mani!"

Ma io, mica sono venuto avanti, neanche un millimetro!

Come se qualcuno avesse premuto un pulsante su un telecomando nascosto, a tradimento mi entra nella carne un tremito amaro che credo sia paura pura. Devo usare tutte le mie forze per controllarmi.

Il ragazzo si dà da fare con la cassiera a cui urla come un ossesso: "I soldi! I soldi!" e, siccome quella non è pronta come e quanto lui desidera, le sbatte la pistola sul volto. Non sembra un colpo forte, ma alla poveretta si apre un piccolo solco sottile sullo zigomo da cui sgorga quasi subito un filo rosso e vivo di sangue. Nello stesso istante, con un fragore doloroso, scoppia una sirena d'allarme.

Un sibilo così lancinante e senza direzione che, per qualche istante, tutto sembra immobilizzato e fermo nel tempo. Poi i movimenti ripartono a ritmo accelerato. L'uomo grida, anche se la sirena quasi copre la sua voce: "I soldi! I soldi!", la giovane cassiera piange, sanguina e butta biglietti di banca nella sacca, la ragazza con lo zainetto si agita, ma tiene puntata la canna al mio stomaco.

Mi chiedo chi o cosa ha fatto suonare l'allarme e cerco di concentrarmi su questo interrogativo per allontanare il panico. Forse una guardia, forse una telecamera nascosta, forse...

Mi sembra sempre più di essere finito dentro un film e provo a recitare la mia parte cercando di non essere ridicolo. Però il ruolo non mi piace: "Adesso me ne vado!", penso e mi vedo riflesso nella vetrina opaca. Ho le braccia larghe, sollevate a metà: un idiota spaventato.

Mi arrabbio un po', ma la ragazza è troppo vicina e troppo nervosa.

Arretro di un mezzo passo, più per un improvviso cedimento della gamba che per scelta, e la ragazza scatta: "Non guardarmi!"

Non devono farle piacere i miei occhi su di lei, che memorizzano il suo volto:

"La può descrivere?"

"Altroché! Una bella ragazza. Ventisei o ventisette anni. Occhi neri, piccoli, duri. Capelli lisci, corti, scuri, marroni come i miei. Come erano i miei, prima di diventare brizzolati. Ha un piccolo segno sul labbro superiore, una cicatrice leggera ..."

Ed ha anche una grossa pistola che minaccia di farmi saltare le budella.

Cerco di guardare altrove, ma non è facile: osservo il mio carrello, le scatolette di carne, i barattoli di marmellata.

Mi sento in pericolo ed è una sensazione sgradevole.

Ma cosa c'entro io? Voglio andarmene a casa, sono allergico a pistole e coltelli!

Riguardo la ragazza e questa, quasi avesse annusato la mia paura, ha un tic nervoso, una smorfietta che potrebbe essere un sorriso sfottente. Mentre il suo complice prende il sacco alla cassiera e la spinge a terra, la mia custode alza con violenza il ginocchio e mi colpisce con precisione all'inguine.

Una scarica elettrica ed un lampo rosso di luce e di incoscienza. La caduta rovinosa in un precipizio. Il buio.

Mi ritrovo a terra urlando dal male. Intuisco, e con dispiacere, che sono stato fuori combattimento pochi attimi. Stringo i denti per non urlare più.

Ritrovo i pensieri. I soldi, la rapina. La cassiera che sanguina e piange. Riesco a recuperare il fiato, a controllare il dolore, a scacciare anche un conato di vomito.

Quella maledetta mi ha colpito!

Mi risollevo, ringhiando maledizioni. Il dolore persiste, ma si può resistere.

"Che bisogno aveva..."

La sirena, sempre la sirena e ora, improvvisi, colpi secchi, duri. Cinque, sei, dieci colpi. Spari! Vetri infranti.

Sento un gemito forte: la ragazza che era alla cassa e che doveva essersi avvicinata a me (Per aiutarmi? Per essere aiutata?) lancia un grido e correre via inciampando prima nel mio carrello che spinge via, poi addirittura nelle proprie gambe. In ogni caso sparisce verso il retro del market dove, probabilmente, c'è una porta di servizio.

Sempre la sirena ed ancora spari. Sparano, stanno sparando!

Mi prende un'eccitazione improvvisa: "Li hanno beccati! Bene!"

Anche se scopro che mi dispiace un po' per la ragazza. Una tipetta così, in galera non me la vedo, piuttosto si fa ammazzare!"

Faccio un mezzo passo verso l'uscita, ma la ginocchiata non l'ho ancora assorbita e devo fermarmi e piegarmi su me stesso per soffocare il dolore.

"Diavolo, che male!"

Pensavo fosse finita, invece ecco un altro sparo e una vetrata che va in frantumi. Nel negozio. Vetri che cadono. Abbasso la testa e mi faccio piccolo perché il fragore è vicino e il rimbombo mi confonde. Spari e il grido disperato di un uomo. Una pausa di pochi secondi e altri spari, sopra la base crudele della sirena dell'allarme.

Un proiettile fischia e sembra stia cercando proprio me.

Sento tornare la paura. Guardo verso il retro desiderando di togliermi anch'io dalla zona ma, prima che riesca a muovermi, i colpi echeggiano dentro il mini market e vedo la ragazza con lo zainetto all'ingresso che spara verso l'esterno con la pistola impugnata con entrambe le mani. Arretra e si avvicina a me che resto immobile, paralizzato nell'assurda speranza d'essere invisibile.

La ragazza sta tremando, si nasconde dietro la cassa ed i capelli, anche se corti, sono sconvolti.

Si accorge di me e con uno scatto mi ripunta il cannone: "Fermo! Non muoverti!"

Allargo sconsolato le braccia: "Non mi sono mai mosso!"

Però vorrei essere fuggito altrove, in un altrove qualsiasi, anche nella gabbia dei leoni allo zoo.

La sirena ha smesso e tace.

Io sono seduto a terra, abbastanza scomodo e con un dolore feroce che si sta concentrando nel testicolo sinistro.

Mentre sospiro rassegnato, alcuni poliziotti tentano di entrare, ma la ragazza mi punta la pistola alla tempia: "Ho un ostaggio! Gli faccio saltare la testa!"

Mi mordo la lingua per non dire pazzamente: "Non abbiate paura, tanto la mia testa è vuota!"

I poliziotti arretrano. Fatico a rendermi conto che sono arretrati perché *la ragazza ha minacciato di sparare a me!* Cerco di convincermi, una volta per tutte, che non sono un osservatore occasionale, ma uno dei protagonisti di questa storia.

Un movimento verso le vetrine e la ragazza spara.

Spara ancora un paio di altre volte. Le vedo ricaricare la pistola e penso che potrei cogliere l'attimo per saltarle addosso, invece resto immobile. La ragazza spara quasi a caso, fa la matta e grida che mi ammazza.

Mi sento a disagio, il ruolo dell'ostaggio non mi piace. Ostaggio.

Respiro polvere di detersivo.

Mi viene in mente che nella mia spesa ho dimenticato le uova: le uova sono indispensabili in cucina. Avessi perso trenta secondi per andare a prenderle, forse sarebbe andato tutto diversamente ed io non sarei qui, su un pavimento freddo, duro e non troppo pulito.

Provo a guardare che ore sono e scopro che il mio orologio è stato tra le vittime di questo mattino assurdo perché, dopo

un urto avvenuto non so in quale momento, il quadrante è andato in frantumi.

Come se non bastasse, il mio gesto è ritenuto pericoloso e il cannone mi punta contro il suo occhio nero e minaccioso più che mai. Comincio ad essere irritato anch'io: "Tranquilla! Guardavo che ore sono ed ho scoperto che mi si è rotto l'orologio!"

La ragazza sembra avere abbastanza il controllo dei propri nervi, ed è con un tono molto freddo e distaccato - io ho parlato troppo forte, anche perché sono ancora assordato dalla sirena e dagli spari - che mi annuncia: "Tanto io ti ammazzo!"

"Perché?"

La mia è una domanda stupida ma, credo, legittima. La risposta è che la pistola si appoggia tra i miei occhi che diventano un po' strabici. A questo punto preferisco aspettare e sto zitto, fino a quando sul viso della ragazza compare la stessa espressione che le ho visto prima della dolorosa ginocchiata.

"Pam!"

"Pam?"

"Pam! Sei morto!"

No, non lo sono.

Allontana l'arma ed io mi accorgo di avere vissuto in apnea gli ultimi momenti. Gocce di sudore sulla mia fronte. *Pam*: diminutivo di Pamela! Cerco di non ridere perché la mia compagna sembra permalosa e senza spirito.

Guarda verso l'ingresso. Guardo anch'io e a me sembra tutto tranquillo.

Almeno non è una drogata e non sembra troppo esaltata.

Da fuori cominciano con l'altoparlante. Sembra un telefilm poliziesco banale, tanto gli eventi sono scontati.

"Non fare pazzie! Arrenditi!"

"Venite a prendermi, bastardi!"

Bastardi anche loro?

"Sei circondato! Esci con le mani alzate! Fai uscire l'ostaggio!"

"Lo ammazzo! Venite a prendermi!"

"Non peggiorare la tua situazione! Arrenditi."

Parlano al maschile e al singolare: ne deduco che non sanno che è una ragazza (non lo capiscono dalla voce?), ma immaginano che è sola, a parte me.

Improvvisamente mi sembra anche lei vulnerabile e un po' smarrita. Provo a parlarle: "E il tuo compagno? Scappato?"

Mi guarda sospettosa, poi alza le spalle.

"L'hanno preso?"

"L'hanno ammazzato."

Resto di sale. La morte non è mai bella e lascia sempre in bocca un sapore amaro. Fatico ad inghiottire la saliva. Alla fine, commento: "Mi dispiace."

Forse lo dico male, di nuovo troppo forte. Mi guarda con lo schifo con il quale si può guardare una mosca affogata nel vino: "Ti dispiacerà di più, quando ammazzerò te!"

Perché diavolo mi vuole ammazzare? Dipendesse da me, al mondo ci sarebbe posto per lei, per me e ci sarebbe stato un posto pure per il suo compagno - magari, in galera.

Provo a convincermi che non è vero che è morto, ma ci sono stati così tanti spari e qualcuno deve essere andato a segno. Forse è solo stato ferito!

Che brutto pensiero, quello della morte.

Ricominciano gli appelli con l'altoparlante: "Arrenditi! Non fare sciocchezze! Lascia andare l'ostaggio!"

A me non hanno niente da chiedere?

La ragazza spara, un colpo un po' troppo vicino alla mia testa, e la voce cessa qualche istante, poi ricomincia.

L'ispettore capo Canestri. Non so chi sia, ma si è presentato ed è lui che conduce le trattative: "Sono l'ispettore capo Canestri!"

Non lo conosco, perciò sarebbe educato che ci presentassimo anche noi. Almeno, vorrei farlo io: "Geometra Achille Mezzalima! Impiegato! Divorziato! Ostaggio! Aiuto!"

Ovviamente sto zitto.

La ragazza lancia insulti e minacce, poi urla che vuole un'auto e cento milioni. Devo confessare che, a me, cento milioni sembrano pochi e avrei preteso un miliardo: cento milioni mi svalutano, come ostaggio!

"Dove vuoi andare con un'auto e la polizia alle spalle?", provo a chiederle.

Non risponde ed io insisto: "E dove vuoi fuggire con cento milioni?"

Fuga nella quale vorrei non accompagnarla.

Mi studia a lungo e io sono a disagio: "Allora?"

Strappa con qualche difficoltà e tanta rabbia il cavo elettrico della cassa. Una volta tanto capisco e anche in fretta: "Guarda che non ho bisogno di essere legato!"

"Girati!", ordina per tutta risposta.

La pistola mi convince a lasciarla fare.

Qualche minuto fa, con la massima tranquillità del mondo, quando le ho detto che non poteva uccidermi perché senza ostaggio era spacciata anche lei, mi ha risposto che può sempre spararmi ad un braccio o ad una gamba.

Ha ricaricato l'arma per la terza volta: lo fa con una pratica ed una sicurezza che mi hanno molto preoccupato. Quante munizioni avrà? Si è preparata per un assedio, mica per una rapina!

E adesso mi ha legato.

Sono scomodo e arrabbiato. Da quando sono legato con le mani dietro la schiena, ho un solo desiderio: slegarmi! Anche a costo di farmi impallinare.

Non pensavo che essere legati fosse così sgradevole e doloroso. Ed è umiliante.

Il cavo mi taglia i polsi, mi blocca il sangue e credo di sentire le mani gonfiarsi. Anche la schiena: non so come appoggiarla, non esiste una posizione sopportabile.

La ragazza ha urlato di nuovo che vuole un'auto, ma non ha più accennato ai soldi.

Il Canestri ha risposto col megafono che non trattava, se non aveva la certezza che l'ostaggio stava bene.

La ragazza mi ha detto di rispondere ed io ho gridato: "Sono qui! Sto bene! Va tutto bene! Sono legato! Non sono ferito!"

Accidenti, come va tutto bene: speriamo solo che, col tempo, non vada meglio di così.

Improvvisamente scoppia di nuovo la sirena. Ci mancava: probabilmente la fanno suonare apposta per farci saltare i nervi. Io non posso neanche tapparmi le orecchie con le

mani.

La ragazza, dopo molti minuti, quando il suono mi ha davvero stordito fino alla nausea, urla che mi ammazza se non smettono e spara due colpi che si perdono contro gli scaffali.

La sirena viene fatta smettere.

Che sollievo! Soffio piano l'aria dalla bocca e anche la ragazza ha un gesto simile.

Per la prima volta qualcosa che ci accomuna!

"Sirene: mezze donne e mezze pesci."

Penso solo la frazione di un secondo che la battuta possa farla sorridere. Invece: "Stai zitto, o ti ficco un tovagliolo in gola!"

Mi mordo la lingua per un po', ma la schiena mi tormenta in ogni posizione che provo.

"È sbagliato però! Sarebbe più logico se fossi io, quarantenne e maschio, a tenere te, venticinquenne e femmina, in ostaggio! Anche per i giornalisti: cosa vuoi che gliene fregghi di me?"

Ha un sospiro e minaccia ancora, in un tono crescente: "Stai zitto, se vuoi che ti sopporti, stai zitto!"

Decido di stare zitto.

Il mio aguzzino ha un gesto gentile nei miei confronti. Ha aperto il cartone del latte che era caduto dal carrello, rovesciatosi quando la cassiera ci aveva inciampato dentro scappando; ha bevuto e poi ha fatto bere anche a me. Mi ci voleva, avevo proprio le labbra secche.

Anche lo stomaco è un po' meno vuoto.

Intanto ho trovato un diversivo: sono riuscito a strappare una scheggia di plastica dal mio orologio e la uso per seghettare il cavo che mi lega i polsi.

Non è facile. Il primo risultato è stato che mi sono piantato la scheggia nel pollice, fra unghia e polpastrello. Per recuperarla, l'unghia quasi saltava via.

Non avevo ancora abbastanza mali di cui lamentarmi!

In ogni modo, seghettare mi aiuta a passare il tempo, mentre la ragazza urla monotona di volere l'automobile.

Mi stupisce che non abbia ancora fissato scadenze: "Se non la portate entro due ore, ammazzo l'ostaggio!".

Non ci sa fare: mi lasciasse parlare, potrei darle dei consigli, anche se la mia esperienza di rapinatore in gabbia è limitata.

Voglio essere libero!

Da quanto sono prigioniero, quattro ore?

Non ha senso quello che sta succedendo. Sto male!

Tic tac tic tac...

Nei momenti di silenzio sento il ticchettio di un orologio, se è davvero un orologio. Il suono ogni tanto m'infastidisce e ogni tanto mi tiene compagnia.

Non mi distraigo e mi concentro nel mio lavoro.

Vi vuole pazienza, però ho rimosso la protezione di plastica del cavo e sono arrivato al nucleo di tanti sottili filetti metallici. Cedono uno ad uno e io continuo, anche se ho le dita sempre più martoriate dallo sforzo.

La ragazza beve ancora dal cartone di latte e poi lo butta via. Non me ne ha offerto, ma io adesso non ho sete e, anzi, mi pesa sullo stomaco la sorsata che ho bevuto in precedenza.

L'ispettore capo Canestri ha lasciato il posto al procuratore Spada. Spada fa il duro, l'unica cosa che promette è che non ci farà sparare addosso se ci arrendiamo e che ci sarà un processo che saprà tenere conto di un'eventuale resa.

Almeno hanno capito che hanno a che fare con una donna, perché Spada usa il femminile ed un tono da burbero e arrabbiato genitore, disposto solo in parte a perdonare.

Mi rilasso qualche secondo, preoccupato solo di non perdere la scheggia tagliente che ho tra le dita e che il sudore ed il mio sangue rendono sempre più viscida.

Penso che non finirà mai, che questi filetti mi bloccheranno per sempre, ma non voglio rinunciare e chiudo gli occhi.

Conto fino a dieci e riprendo la mia auto tortura.

Alcune grida da fuori: chissà che succede. Luci che si accendono e poi si spengono.

Provo a muovere i polsi senza convinzione e sento che il filo si allenta. Non me l'aspettavo!

Non ci credo ancora e muovo piano le dita. Sento il sangue riprendere a circolare nelle braccia che formicolano con un fastidio straziante.

Guardo la ragazza, convinto che possa leggere dalla mia espressione che mi sono liberato, invece sembra osservi verso gli scaffali: forse ha fame, sicuramente ha sonno, ma uscire da dietro il bancone vuole dire diventare un bersaglio. Vedo una delle mie scatolette di carne rotolata di fianco al carrello e, addirittura, potrei prenderla allungandola una delle mie mani libere, ma adesso sono io

che non voglio parlare. Oltre vedo uno dei barattoli di marmellata. Di arance tirolesi.

Aspetto il momento.

Fuori è ormai notte ed arriva nel market solo una luminosità pallida dall'esterno.

Dodici ore con una pistola piantata contro non l'auguro a nessuno. A parte al mio principale, alla mia portinaia e alla mia ex Cristina.

Ho freddo, un freddo violento e assurdo, ed anche male allo stomaco che mi borbotta rumorosamente.

La ragazza mi scruta con curiosità.

"Protesta anche lui!", mi giustifico.

Da un pezzo non sento più la voce dello Spada né quella del Canestri e mi sento molto solo. Forse aspettano l'alba per prenderci dopo una notte tesa ed insonne: i pezzi grossi sono andati a dormire e, di vedetta, è rimasto solo l'appuntato Zagara, che ama la mamma e la polizia.

Ho provato ancora una volta a scambiare qualche parola, ma in ritorno ricevo solo la minaccia di ricevere da succhiare la canna della pistola se non resto zitto. Dà più soddisfazione il dialogo con il mio stomaco, che brontola sempre più arrabbiato.

Aspetto, ma non è facile trovare il momento giusto e neanche coraggio ed energie nel mio corpo rattrappito e digiuno.

Io non sono quegli eroi dei fumetti che prendono botte per giorni e poi, appena liberi, sembrano freschi come dopo una doccia ed un massaggio: sono tutto rotto! E con solo il ricordo malinconico e lontano della colazione fatta questa mattina.

Sono seduto sul pavimento, le ginocchia piegate, tese come una molla nell'attesa di colpire.

La ragazza non deve avere paura di me, tanto lei ha la pistola ed io - crede - le mani immobilizzate dietro la schiena.

Non mi tradisco ed aspetto. Magari qualche tiratore scelto troverà uno spiraglio per risolvere il mio problema, senza che io debba rischiare la pelle.

La ragazza sbadiglia, si stira, sbuffa e perde l'espressione cattiva per ritornare una ragazza come tante. Una ragazza preoccupata e stanca.

Posa la pistola sulla pancia e alza le mani inarcandosi un po' all'indietro.

La pistola scivola un po' verso di me.

Ora o mai!

Scatto con tutta la forza e velocità che riesco a trovare e, alzando un po' il piede, la colpisco alle costole sollevandola e lanciandola due metri lontano.

Nello scatto del movimento, tutti i miei muscoli urlano di dolore, ma riesco a proiettarmi in avanti, cadendo letteralmente sopra la pistola. La ragazza si butta a sua volta verso l'arma, ma è in ritardo e, dopo due capriole insieme in cui mi pianta un gomito in faccia, ci troviamo di fronte, vicini poche decine di centimetri. Però la pistola è tra le mani.

Lei prova con rabbia a saltarmi addosso, mentre io cerco di impugnare l'arma con le mie povere dita che sono una piaga dolorosa e non tengono la presa.

Non è mia intenzione, ma premo il grilletto.

Un botto formidabile.

Guardo la ragazza che si è bloccata e lei guarda me.

L'ho uccisa? No!

Incredibile che non l'abbia presa neppure ferita, mentre invece ho centrato il bancone alle sue spalle. Lei si lascia ricadere seduta con gli occhi sbarrati. Non l'ho presa, sparandole da mezzo metro!

Prendo fiato e mi tiro un indietro per sicurezza: "OK! Il cannone ora ce l'ho io e se ti muovi ti faccio fuori un ginocchio!"

Non sono sicuro, nonostante lo sparo precedente, che mi creda capace di ammazzarla, ma spararle alle gambe posso farlo. Per paura, più che per cattiveria.

"Io adesso esco. Se vuoi un consiglio, dopo due minuti esci anche tu. O vuoi affrontare il procuratore Spada e il suo esercito lanciandogli scatolette di tonno?"

Ancora una smorfietta, in quello che ormai riconosco come il suo tic nervoso. Non risponde niente.

Mi alzo piano e con quanto fiato ho in gola urlo: "Non sparate! Sono l'ostaggio! Sto uscendo! Ho la pistola!"

Zoppico per un paio di passi e guardo per l'ultima volta la ragazza: "In fondo non siamo stati male insieme. Era da anni che una ragazza non mi sopportava tanto a lungo!"

In un letto dell'Ospedale Santo Spirito.

Mi hanno obbligato a rimanere perché sembra che il mio cuore perda qualche colpo.

Mi hanno iniettato un calmante che mi ha fatto dormire tre ore, ma poi mi sono svegliato di soprassalto, completamente

sveglio: ho sempre avuto un rapporto strano con i calmanti e le anestesie.

Mi sento un po' gonfio all'inguine, dove il dottore che mi ha visitato mi ha cosperso con una pomata gialla e densa. Niente di grave, solo una brutta botta.

Le dita sono fasciate e gonfie anche loro, tanto che, per mangiare qualcosa, ho avuto bisogno di una suora la quale, con santa pazienza, mi ha imboccato.

Il Canestri mi ha interrogato subito, mentre il procuratore era a fare la ruota davanti alle telecamere dei giornalisti. Mi ha lasciato parlare, fatto poche domande, mi ha detto che ero stato coraggioso - "Grazie!" - ma che, in ogni caso, tutto era pronto per liberarmi.

Si è informato per le mie condizioni. Mi venisse un coccolone ritardato, credo che gli rovinerei il trionfo di questo momento.

L'ostaggio non deve morire, neanche per collasso!

"Non trattate male la mia sequestratrice. - ho chiesto - Credo che sia una brava ragazza."

Mi ha guardato improvvisamente gelido: "Quella si prende l'ergastolo. Ha ucciso due agenti, quando li hanno intercettati all'uscita del market. Uno dei due non doveva essere di pattuglia, ma ha sostituito un collega che doveva andare al Sud al matrimonio di una sorella: così si è preso un proiettile in faccia."

Non so cosa dire, poi ho tentato: "Ha sparato lei?"

"Il suo complice stava già alzando le mani, ma lei ha sparato e quello si è trovato di mezzo. Probabilmente l'ha fatto fuori proprio la ragazza, visto che il proiettile l'ha preso alla schiena."

Mi informano che io le ho inclinato due costole con il mio calcio e mi sembra una buona notizia.

Mi dicono che Cristina ha passato la notte davanti al market ed è stata in ospedale fino a quando l'hanno assicurata che stavo bene. Ad un dato punto si era sparsa la voce che la ragazza mi aveva sparato e la mia ex si è messa a piangere. Credo di non avere mai visto Cristina piangere.

Domani mi dimetteranno.

Tornare a casa! Poi per due giorni non esco: chiudo la porta e non apro a nessuno. Non rispondo al telefono, non accendo radio o televisione.

Un dolore leggero tra le vertebre mi toglie ai miei pensieri; lo cerco tra le ossa con la punta delle dita, ma si è già disciolto.

Ricordo che a casa ho il frigorifero vuoto.

Devo comprare pane, formaggio, due scatolette di carne. Le uova.

Devo comprare marmellata, ma non d'arance.

Non ho voglia di marmellata d'arance.

<http://www.geocities.com/msalvario/>